Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese
Herausgeber: Società storica locarnese
Band: 6 (2003)

Artikel: La transumanza letta tra le righe di un documento
Autor: Poncini-Vosti, Linda
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1034244

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

La transumanza letta tra le righe di un documento

LINDA PONCINI - VOSTI

Il documento presentato proviene dall'archivio di Sergio Morasci di Gordola. Come è scritto sull'ultimo foglio, si tratta dell'

> Inventario della sostanza degli eredi minori fu Gius^{e} qm Gius^{e} Morasci do Morascino di Brione V.ca

nato il 20 luglio 1807 e morto il giorno 11 agosto 1847.
Un'altra annotazione sullo stesso foglio dice

> Alla Vedova e Madre dei propri figli Eredi Curatrice dei Medesimi.

Si tratta di un documento cartaceo, senza copertina. Consta di due fogli doppi (formato A3) di cui le prime cinque pagine, non numerate, sono scritte, più le annotazioni viste sopra e altre due annotazioni posteriori (1861) illeggibili. Lo stato di conservazione è discreto, la calligrafia è leggibile, nonostante la lingua assai imprecisa e i numerosi errori di ortografia.

E' stato redatto per ordine della municipalità di Brione e Gerra, che vi ha apposto il timbro (di difficile lettura). E' stato scritto dal segretario comunale Giovanni Scolari il 7 settembre 1847 e controfirmato dal sindaco Giovanni Antonio Vosti il 25 ottobre dello stesso anno. Il testimonio Antonio Bisi firma regolarmente, mentre

> Il Curatore[1] dichiarato illetterato fa la Marca di Croce[2] +

Pur essendo un semplice documento burocratico, riveste un grande interesse, perché attraverso l'elenco dei beni mobili e immobili del Morasci si può leggere in filigrana la sua vita, anzi quella di tutti i verzaschesi che per secoli praticarono la transumanza.

Il Morasci possedeva, come la maggior parte dei suoi convallerani, una casa in valle (nel caso in questione a Brione Verzasca) e una casa al piano (ad Agarone); era contadino, allevatore e vignaiolo come quasi tutti i verzaschesi. Il suo patrimonio zootecnico, come si legge alla voce *bestiame*, consisteva in

1. Giacomo Morasci, zio degli eredi minori.
2. p. 5 (i numeri delle pagine sono nostri).

due bestie bovine da latte e 15 capre, di cui 12 da latte e 3 capretti.

Non doveva essere né più ricco, né più povero dei suoi compaesani. La situazione economica della Valle era infatti caratterizzata

da un'omogeneità molto pronunciata, sebbene nel senso di generale miseria[3].

Il Morasci era proprietario di parecchi appezzamenti di terreno: campi, prati, «ronchi» (con o senza «topie», cioè pergolati), selve castanili.

La particolarità dei suoi possedimenti non è data dal fatto che alcuni di essi erano situati a Brione sul fondovalle, altri su un monte della sponda sinistra della valle, e altri ancora in Val d'Osola a quota più alta per sfruttare i pascoli, come è consuetudine in tutte le valli alpine; ma dal trovarsi i «ronchi», le selve, i campi e i prati, sia ad Agarone, nel territorio delle Terricciuole, giurisdizione dei comuni di Locarno, Minusio e Mergoscia ai quali appartenevano «per indiviso»[4]; sia a Brancadella, nel comune di Cugnasco; sia a Medoscio; sia alla «Monda del Sciatt», nelle Gerre di Sotto.

Questi luoghi distano più di 20 chilometri da Brione Verzasca. Ciò significa che per procurare il foraggio necessario alle sue bestie e per il sostentamento suo e della famiglia (la moglie e i figli Giuseppe e Pietro) il nostro contadino di Brione doveva percorrere grandi distanze, con notevoli dislivelli, su sentieri spesso impervi e pericolosi, col bel tempo, ma anche con la pioggia. Si noti che la costruzione della strada carrozzabile della Val Verzasca è stata iniziata nel 1840 e conclusa solo nel 1873.

3. G. Ribi, *Abbozzo di una sinossi statistica della Valle Verzasca nel tardo Settecento*, in «Lombardia elvetica», Bellinzona 1987, p. 76.

4. Cioè in comproprietà dei tre comuni.

Nell'inventario sono sempre indicati il valore di stima dei singoli terreni espresso in lire, i confinanti, ma non le superfici: il territorio, sia in valle che al piano, era spezzettato in una miriade di particelle. Basta dare un'occhiata alla mappa di Brione Verzasca, allestita dall'ing. Francesco Pissoglio di Locarno nel 1856, per averne un'idea concreta.

Il frazionamento dei terreni in particelle così piccole non solo ha ostacolato lo sviluppo di un'agricoltura razionale, ma non ha neppure permesso lo sfruttamento ottimale dei terreni. Un campetto qui, un altro là, con conseguente dispendio di fatica e di tempo.

A Brione Verzasca il raggruppamento dei terreni è stato realizzato nel 1946. Nel mio comune di origine, Gerra Verzasca, che all'epoca del Morasci formava un solo comune con Brione, e dal quale si staccò nel 1853, ho avuto la soddisfazione di veder raggruppati tanti piccoli numeri di mappa in uno solo proprio mentre stavo scrivendo questo articolo, nel maggio di quest'anno 2003.

Torniamo all'inventario: in territorio di Brione Verzasca il Morasci possedeva

> [...] un sedime di casa con cantina, cucina e spazzecale, un'altra cucina, un terzo di una stalla, una pezza di terra campiva, un'altra simile pezza di terra campiva, un'altra simile pezza di terra campiva annessa alla casa d'abitazione[5].

5. pag. 1.

La casa in valle era per la famiglia Morasci, come per tutti i verzaschesi, la casa «vera»: il luogo delle radici e della memoria. Ricordo che i vecchi di Gerra, trasferitisi ormai stabilmente al piano, dicevano sempre: «Om va a cà» (andiamo a casa) quando tornavano in valle, anche solo per una passeggiata domenicale.

Che cosa si coltivava nei vari campetti di Brione? Secondo lo Schinz, che visitò la valle nel 1772,

> [...] vi si piantano segale, canapa, rape, fagioli, pure formentone. Un pochino di castagne, noci, marasche e prugne[6].

Nei primi decenni dell'ottocento fu introdotta la coltivazione della patata, che pian piano sostituì le piccole castagne, frutto di alberi situati alla quota-limite di Brione (750 m.s.m.).

Continuando la lettura del documento, troviamo l'inventario dei beni mobili, contenuti nella casa di Brione:

> [...] primieramente ramme [oggetti in rame]: un caldaio di libbre 7, più una caldaia, più una sedella ad uso per l'acqua di libbre 4, più una padella di libbre 7 e 1/4, una conca pel latte, più un pairolo, simile un pairolo, più un padellino[5].

Poi i mobili in legno:

> [...] una cassa, più un'altra simile cassa, una lettiera da letto[5].

Seguono gli attrezzi:

> [...] un segulino [accetta], una falce, e nr. 2 boggi per il latte[5].

Tutto qui: un solo letto, perché i figli di solito dormivano o su sacconi, o nel fieno; il necessario per la lavorazione del latte, il paiolo per la polenta, nemmeno un tavolo o una credenza perché ognuno mangiava seduto su una panca, tenendo tra le mani la scodella.

Le poche stoviglie venivano riposte in nicchie del muro, nicchie che si vedono ancora in tutte le vecchie case.

Le casse (cassapanche) servivano per conservare al sicuro pane, farina e altri generi alimentari, oppure per contenere i tessuti di canapa (lenzuola, asciugamani) e i pochi indumenti.

6. G. Ribi, *Abbozzo...*, p. 72. Anche se la citazione risale a mezzo secolo prima, la situazione non era mutata.

La famiglia Morasci, come tutte le altre famiglie, restava a Brione con il bestiame soltanto il tempo necessario per i lavori campestri primaverili, cioè da Pasqua a fine maggio. Poi, quando il pascolo sui monti era pronto, si partiva con figli, bestie, gatto e galline, seguendo il ritmo imposto dalle stagioni. La famiglia Morasci si reca «al Monte», che dista 3 km dal paese, verso sud, sopra la frazione La Motta, a una quota di circa 1000 m.s.m. Qui possiede

> [...] una pezza di terra prativa, la quale è tutta cinta a muro, cioè un chiosso; una simile pezza di terra prativa; due terzi di stalla[7]; una cucina col spazzecale sopra, ove dicesi al Cortascio, una pezza di terra prativa ove dicesi alla Gerra, una pezza di terra prativa e boschiva ove dicesi in Monte e una pezza di terra prativa come sopra[8].

Su questo Monte la famiglia Morasci si ferma fino all'esaurimento dell'erba; mette in cascina un po' di fieno e provvede alla lavorazione del latte per farne burro e formaggio. Sempre lo Schinz scrive:

> A Brione e a Frasco si fa un formaggio straordinariamente saporito, di cui una libbra vale 20 soldi[9].

All'inizio di luglio si riparte per raggiungere il Monte Pianello, che si trova circa a metà della Val d'Osola, a 1350 m.s.m. Un viaggio di parecchi chilometri con il bestiame e con pesanti carichi sulle spalle, per un dislivello, tra scendere e risalire, di oltre 1100 metri.

Al Pianello i Morasci possiedono:

> [...] primieramente una cucina e annesso camano[10]; la sua proporzione di due stalle; 7 pezze di terra prativa e campiva[8].

Anche qui l'occupazione principale è costituita dalla cura delle bestie e dalla lavorazione del latte. La vendita del formaggio e del burro, insieme alla vendita dei vitelli e di qualche capretto, costituiva l'unica entrata in denaro della famiglia. Sempre nello studio citato si legge che

7. Spesso le stalle erano possedute in comune da più famiglie, ognuna delle quali godeva di una frazione di proprietà.
8. pag. 2.
9. G. Ribi, *Abbozzo...*, p. 73.
10. Piccola costruzione nella quale si conservava il latte. Spesso era attraversata e rinfrescata da un ruscello.

> [...] i vitelli si vendono ordinariamente tutti sul mercato di Locarno, parte a signori di Locarno e parte a forestieri, perché nella terra di Brione suddetta pochissimi vitelli si mangiano[11].

e anche una notizia curiosa: il comune di Brione ricavava 600 lire di Milano all'anno dalla vendita della trementina estratta dai larici, operazione data in appalto nel 1770 per 12 anni a mercanti provenienti dalla Valle Anzasca, presso Domodossola.

Alla fine di agosto, nuova stazione della via crucis: si torna al Monte sopra la Motta, dove nel frattempo l'erba è ricresciuta.

In settembre si scende a Brione per i magri raccolti. Per il bestiame c'è il pascolo sul fondovalle e se questo non basta, si intacca la riserva di fieno.

Di solito le famiglie rimanevano in valle fino alla ricorrenza dei Morti (inizio novembre). Dopo questa data anche la carovana dei Morasci si rimetteva in cammino verso l'ultima stazione, cioè Agarone, dove il nostro è proprietario di

> [...] una cucina d'abitazione, item una stanza a solaio sopra a detta cucina, un spazzacale sopra a detta stanza, una topia di vigna, un camano, un terzo di una cantina, la sua porzione di un torchio[12][...].

nonché di alcune pezze di terra campiva e prativa. Inoltre possiede

> [...] sopra Agarone una pezza di terra ronchiva col quarto di una stalla annessa; alla Fontanascia una pezza di terra prativa con varie piante: salici, noci, castagni e un ronco; Alla Fontana ha un quarto di stalla alla quale stalla fu annessa una stanza con spazzacale; al Pozzo dei Morasci e alla Fontana pezze di terra prativa con alberi; al Coletto un quarto di stalla e una pezza di terra ronchiva[13].

Ha una proprietà anche a Medoscio, in territorio dei Borghesi di Locarno:

> [...] una pezza di terra castanile e palina[14].

Ma non è tutto! Sul piano di Magadino, sempre in territorio dei Borghesi, in località Monda del Sciatt, il Morasci possiede

> [...] una pezza di terra prativa[13].

e nel comune di Cugnasco

11. G. Ribi, *Abbozzo...*, p. 80.
12. pag. 3.
13. pag. 4.
14. pag. 5.

[...] dove dicesi Brancadella, una pezza di terra prativa e castanile; una simile pezza di terra prativa; un'altra simile con un caneggio (diroccato), al centro della quale vi sono fra mezzo una pianta castanile; una grà per seccare le castagne, ossia una cucina[14].

A questo lungo elenco di fondi: prati, campi, «ronchi», selve, boschi, disseminati qua e là sulla collina di Agarone, a diverse quote e assai distanti l'uno dall'altro, segue l'elenco dei beni mobili, in tutto simile a quello già citato per la casa di Brione, con l'aggiunta però dell'inventario dei recipienti per la vinificazione e per la conservazione del vino:

[...] una tina di tenuta 26 brente [15], più un vassello di tenuta brente due e mezzo, più un altro vassello, più una brenta[12].

Il Morasci ha diritto all'uso del torchio,

[...] indiviso con vari particolari[12].

Il torchio di Agarone porta la data del 1610 ed è stato restaurato dal comune di Gerra Verzasca, che ne è proprietario dal 1965.

Qualche notizia ora sulla vita familiare dei verzaschesi nomadi.

Molto spesso la famiglia doveva dividersi a seconda delle attività stagionali.

Mentre il bestiame era sui monti, affidato alle donne addette all'attività casearia e ai ragazzi-pastori che lo custodivano al pascolo, gli uomini si occupavano della fienagione al piano e nei «ronchi», sia a Brione, sia anche su certe terre prative, situate sui monti, vicino alle cascine ma distinte dai pascoli veri e propri. Inoltre gli uomini si occupavano della vigna, della potatura, dei trattamenti con lo zolfo[16], della vendemmia, della vinificazione, e della distillazione dell'acquavite. Ciò comportava numerose trasferte, sempre a piedi, da Brione ad Agarone e viceversa, senza dimenticare i viaggi a Locarno per vendere al mercato formaggio, burro, vitelli, capretti e anche polli e uova.

Il vino prodotto era sicuramente destinato al consumo familiare, ma, almeno per alcune economie domestiche, costituiva un'ulteriore entrata, utile per comperare soprattutto granoturco («melgone») per la polenta, che non era prodotto in quantità sufficiente per i bisogni della famiglia. Si tratta in assoluto del cereale acquistato in maggior quantità dai contadini verzaschesi, molto più del riso (assai costoso) e della segale.

15. Una brenta corrispondeva a circa 60 litri: quindi la tina aveva una capacità di 15,6 ettolitri.

16. Dal libro mastro (1869-1890) di Paolo Tamò, commerciante a Gordola, risulta la vendita di notevoli quantitativi di zolfo ai vignaioli verzaschesi, dai quali acquistava parte del vino prodotto. Tra i clienti del Tamò figura anche il figlio Pietro del «Morascino». (Il libro mastro è custodito in un archivio privato di Sonogno).

Un tale smembramento della famiglia era la regola; soltanto durante i mesi invernali tutti i familiari si trovavano riuniti al piano. Qui si provvedeva alla raccolta delle castagne e alla loro essiccazione nella «grà»; si raccoglieva lo strame, si faceva la provvista di legna, si concimavano e vangavano i filari della vigna, senza dimenticare la normale cura del bestiame. Le bestie rimanevano in una determinata stalla per consumare tutto il fieno che vi era stato depositato; poi si trasferivano in un'altra stalla (v. nota 7). In questo modo si evitavano faticosi trasporti sia di fieno che di letame.

La vita dei nomadi verzaschesi era assai complicata anche dal punto di vista giuridico: molte le difficoltà e le contestazioni con i terrieri e i compadroni del piano a proposito dei diritti di pascolo, del pagamento del fuocatico e delle imposte. I vallerani consideravano loro domicilio il comune della valle dal quale provenivano e lì ritenevano di dover pagare fuocatico e tasse. Lo stesso discorso valeva per il pagamento delle spese di culto. Le controversie furono particolarmente frequenti a Cugnasco, almeno fino alla definizione, nel 1921, della situazione giuridica delle Terricciuole e vennero definitivamente risolte con l'edificazione della chiesa a Gerra Piano.

Dall'inizio della scuola obbligatoria (a Brione: nel 1841) era consuetudine che gli scolari iniziassero il breve anno scolastico (6 mesi) in valle, per proseguire la scuola al piano durante l'inverno e per ritornare alla scuola di valle verso Pasqua, con grossi disagi di ordine didattico e amministrativo.

Con il ritorno in valle per Pasqua il cerchio si chiudeva e il ciclo della transumanza ricominciava. Fu così per secoli: poi le mutate condizioni socio-economiche ne segnarono un progressivo declino, fino alla quasi totale sparizione dopo la seconda guerra mondiale.